

# IL MIRACOLO DELLA SANTITÀ

## Lectio divina della 1ª Lettera ai Tessalonicesi

### Introduzione

**1. L'inizio.** “Inizio del Nuovo Testamento”: questo potrebbe essere il titolo della Prima lettera di Paolo ai Tessalonicesi, dal momento che essa è il primo testo giunto dalla Chiesa primitiva, lo scritto completo più antico del NT. Siamo nell'anno 50 o 51, dunque 20/21 anni dopo l'ascensione di Gesù. Guardando invece al contenuto della prima parte della lettera, si potrebbe intitolarla “L'eucaristia [= ringraziamento] di Paolo, Silvano e Timoteo”. Anzi - fatto anomalo – i rendimenti di grazie sono due: 1,2-10 e 2,13-16.

**2. Gli antefatti.** Paolo giunge a Tessalonica nell'anno 50, in compagnia di Silvano e forse di Timoteo (che è poco più che adolescente). Predica per tre sabati nella sinagoga (At 17,1-2), converte alcuni ebrei e molti pagani. Questo successo suscita la gelosia dei giudei, che gli organizzano contro una sommossa (At 17,5; 1Tess 2,14-16). Ma i due vengono aiutati a fuggire e partono per Berea. Gli studiosi ritengono che Paolo sia rimasto a Tessalonica non meno di tre settimane e non più di tre mesi.

Tessalonica era stata fondata nel 315 a.C. da Cassandro, che le aveva dato il nome della moglie, sorellastra di Alessandro Magno, di cui egli era ufficiale. Al tempo di Paolo la città era capitale della provincia senatoria della Macedonia (dal 44 d.C.). Dotata di un porto sul Mar Egeo, era situata sulla via Egnazia, che collegava le due parti (orientale e occidentale) dell'impero romano. Dal punto di vista sociologico, accanto a uomini d'affari c'erano impiegati amministrativi e soprattutto scaricatori di porto, schiavi ed ex schiavi. Il livello culturale medio, come quello morale, era molto basso. Sotto il profilo religioso vi erano politeisti, aderenti alle religioni misteriche provenienti dall'Egitto e dall'Asia Minore e una comunità giudaica con una propria sinagoga.

**3. L'occasione.** Preoccupato per la sorte della giovane comunità che è stato costretto a lasciare, da Atene - dove si trova - Paolo manda Timoteo a Tessalonica, per avere notizie sullo stato di salute spirituale della comunità cristiana. Il resoconto lusinghiero fattogli da Timoteo costituisce l'occasione prossima della stesura della lettera, che l'apostolo invia durante il viaggio da Atene a Corinto.

**4. I valori emergenti.** Nella Lettera emergono un po' dappertutto alcuni temi notevoli e piuttosto atipici rispetto alle altre Lettere paoline.

**a) La collegialità.** – Il mittente è una *équipe* pastorale di tre persone, Paolo Silvano e Timoteo. La lettera quindi dovrebbe portare come titolo “Prima lettera di Paolo, Silvano e Timoteo ai Tessalonicesi”. La cosa è rilevante, se si pensa alla gelosia di Paolo per la propria autorità.

I tre appaiono senza titoli: unica eccezione è 2,7 dove son detti apostoli di Cristo. Prevale nettamente la prima persona plurale.

Insomma, abbiamo a che fare con un *team* ben affiatato e univocamente determinato.

**b) L'individualità.** Essa emerge, con il soggetto e la voce verbale in prima singolare, in 2,18 ; 3,5; e in 5,27. Tutto fa pensare che a dettare la lettera a nome dei tre sia stato Paolo, consapevole della superiorità della propria autorità su quella di Silvano e di Timoteo. Tanto più che nelle lettere successive (ad esempio 1Cor e 2Cor) Paolo rimarcherà fortemente tale autorità di fronte alle contestazioni mossegli dai destinatari.

**c) L'amicizia.** È espressa con i pronomi personali usati in modo esorbitante: *voi* si legge 84 volte, *noi* 47 volte; del tutto assente, invece, il pronome *tu*.

**d) L'ecclesialità.** Appare dal fatto che i destinatari sono denominati “Chiesa”. Il termine condensa in sé vari significati: **1.** raduno di persone chiamate da luoghi diversi (cfr. Ez 36,24; Rom 9,24): *ek + kaléo*; **2.** raduno di persone scelte fra tante: parentela con *ek + légomai*; **3.** raduno di persone chiamate/scelte da Dio: *ek = hypò: ek + kaléo / ek + légomai*. L'ecclesialità emerge anche dal fatto che la lettera è destinata a una lettura assembleare (5,27), da farsi probabilmente durante una celebrazione liturgica, forse eucaristica (cfr. 1Cor11), o quanto meno nel corso di un incontro di catechesi.

**e) La parola di Dio.** Siamo di fronte a una concezione sorprendentemente elaborata e profonda della parola di Dio (1,5 e 2,13), concezione che non apparirà mai più in tutto il NT così nitida e precisa

**f) Le professioni di fede.** Sono due: una (4,14) proviene dall'ambiente giudeo-cristiano, l'altra dalla catechesi sinagogale (1,9-10). Quest'ultima sarà ampliata da Luca nel discorso che Paolo terrà all'areopago di Atene (At 1,22-31).

**g) Le virtù "teologali".** Le esortazioni morali sono sintetizzabili in atteggiamenti interiori e comportamenti esteriori di fede – carità – speranza (1,3), in cui consiste la santificazione (4,3) di ogni credente in Cristo.

### **5. La struttura.**

\* *Indirizzo e saluto iniziale* (1,1).

\* *Prima parte* (1,2 - 3,13): i rapporti, in Dio e in Cristo, tra gli evangelizzatori, i tessalonicesi e gli altri  
a) rendimento di grazie a Dio per i tessalonicesi (1,2 - 2,16)  
b) la missione di Timoteo, il cui esito suscita rendimento di grazie a Dio (2,17 - 3,10)  
c) augurio conclusivo della prima parte (3,11-13).

\* *Seconda parte* (4,1 - 5,24): paraclesi apostolica nel Signore Gesù  
a) due aspetti fondamentali di vita cristiana: la castità e la carità (4,1-12)  
b) alcuni aspetti dell'attesa escatologica (4,13 - 5,11)  
c) direttive per una vita cristiana (5,12-22)  
d) augurio conclusivo della seconda parte (5,23-24).

\* *Raccomandazioni e saluto finale* (5,25-28).

**6. La parte del leone.** Il sostantivo più ricorrente (36 volte) è il nome *Theòs* (= Dio).

## **UNA COMUNITÀ ESEMPLARE NATA DAL VANGELO (1 Tessalonicesi 1,1-10)**

[1] *Paolo e Silvano e Timoteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.*

[2] *Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere*

[3] *e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro.*

[4] *Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui.*

[5] *Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.*

[6] *E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo,*

[7] *così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia.*

[8] *Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne.*

[9] *Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero*

[10] *e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.*

### **A) LECTIO**

Naturalmente tralasciamo gli aspetti già visti sopra.

**1. Struttura.** I. Indirizzo e saluto (1,1)

II. Rendimento di grazie a Dio per i tessalonicesi, in quanto:

- uomini di fede, carità e speranza (vv. 2-3)
- scelti da Dio per essere evangelizzati (4-5)
- che hanno accolto la Parola pur nelle difficoltà (6)
- sono diventati modello per tutti (7)

- sono divenuti, a loro volta, evangelizzatori (8)
- si sono convertiti a Dio, lo servono e attendono l'ultima venuta di Gesù (9-10).

**2. Termini importanti.** *Chiesa dei Tessalonicesi; rendere grazie; ricordare; fede, carità, speranza; gioia; prove; Spirito santo; risuonare; modello; convertirsi; servire Dio; attendere il Figlio Gesù.*

### 3. Analisi.

\* **V. 1.** Grande audacia nell'uso delle parole. a) C'è un'assemblea di uomini in Dio, la quale è costituita da pagani. b) *In* Dio è diverso da *presso* Dio (At 4,10), ed è anche diverso da *davanti* a Dio (Dt 4,10): "Dio è il luogo naturale dell'uomo" (Fausti, 26). c) La traduzione esatta è *Chiesa di Tessalonicesi* (non: dei *Tessalonicesi*), cioè composta unicamente di quegli abitanti della città che sono credenti in Cristo. d) Dio e Gesù sono messi sullo stesso piano, a livello di parità. e) Il titolo *Signore*, prima attribuito al solo Padre (*Kyrios*, quando è senza articolo, è la traduzione greca abituale di *Jhwh*), viene ora attribuito a Gesù. Tant'è vero che Paolo, per distinguere le due Persone, è indotto a chiamare Dio *Padre*: Dio cioè Padre, *Signore* cioè Gesù. Quanto al termine *Cristo*, qui appare già come secondo nome di Gesù. f) Paolo saluta non le singole persone, ma una comunità di persone in quanto tale. g) *Grazia* è la benevolenza gratuita del Padre, donata e manifestata agli uomini da e in Gesù. Ricordiamo che i Greci si salutavano augurandosi la gioia (*chàire, chàirete*). h) *Pace* (cfr. Rom 5,1-2) è tutto il bene possibile; gli Ebrei si salutavano augurandosi la pace (*shalòm*). i) I due termini, uniti insieme, sono un saluto schiettamente liturgico: Rom 1,7; 1Cor 1,3; Filem 3; Gal 1,3; Ef 1,2; Fil 1,2; Col 1,2; 2Tess 1,2; Tt 1,2; 1Pt 1,2; 2Pt 1,2, 2Gv 3; Ap 1,4. Forse il loro ordine costante (prima *grazia*, poi *pace*) dice che la grazia è causa della pace (Morris, 51): grazia è la salvezza donata, pace la salvezza accolta.

\* **V. 2.** a) Nelle lettere paoline, la prima parola dopo l'indirizzo e il saluto è, di norma, "io rendo grazie". La novità sta qui nella prima plurale: *rendiamo grazie*. b) Il ringraziamento deriva sempre da un ricordare, da un riportare al cuore. c) È importante rilevare che oggetto del ringraziamento è Dio, non i tessalonicesi; in altri termini, ringraziare Dio è il modo giusto per ricevere la *chàris* (grazia) e la *eirène* (pace) che vengono appunto da Dio e perciò è un ringraziare gli uomini come meglio non si potrebbe. d) Ringraziare Dio è una virtù del cristiano, non ringraziarlo è un vizio del pagano (Rom 1,21); cristiano = una persona che ringrazia Dio.

\* **V. 3.** È la prima volta che le tre virtù teologali vengono associate. Dire cristiano è lo stesso che dire uomo di fede, carità e speranza, le quali – tutte e tre insieme - corrispondono al termine ebraico "giustizia" quale componente essenziale dell'alleanza (cfr. Trimaille, 188). Alla lettera: la "opera della vostra fede e la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza". Interpreto i tre genitivi come genitivi soggettivi: l'opera che è la vostra fede ecc. Si tenga presente che nei vangeli non compaiono mai le tre virtù associate tra loro, è del tutto assente il termine "speranza" e il verbo "sperare" ricorre solo cinque volte; se ne "può evincere che probabilmente la trattazione unitaria della fede, della speranza e della carità sia stata opera di Paolo stesso" (Manzi, 1052).

\* **V. 4.** Cristiano = un fratello amato da Dio (l'espressione è presente anche in 2Tess 2,13).

\* **V. 5.** Gli evangelizzatori sono come strumenti che lo Spirito santo rende adatti, in tutto e per tutto, a svolgere il loro compito di annunciare "l'unico nome al mondo dato agli uomini, nel quale dobbiamo essere salvati" (At 4,12).

\***V. 6.** Anche i tessalonicesi si sono lasciati "fare", cioè guidare dallo Spirito: imitando i loro evangelizzatori, finiscono con l'imitare il Signore Gesù. In particolare, hanno accolto la parola con gioia (cfr. Mt 13,20; Lc 8,13), nonostante le prove o tribolazioni.

\* **Vv. 7-8.** Imitati da altri, i cristiani di Tessalonica diventano a loro volta modello; e così il vangelo rimbalza, risuona (si tratta di una vera e propria preghiera di risonanza), riecheggia dappertutto. Mi sembra che il verbo italiano "riecheggia" (stessa radice di "eco", di "cat-ech-esi"), - presente nella traduzione CEI del 1984 e sostituito, ahimè, dalla nuova del 2008 con "risuona" - abbia il pregio di conservare l'assonanza con il verbo greco *exèchetai*: "i tessalonicesi sono stati come la parete rocciosa che rimanda la parola di Dio abbattutasi [si ricordino le persecuzioni cui i cristiani di Tessalonica sono stati sottoposti: v. 6] contro di essa" (Trimaille, 191).

\* **Vv. 9-10.** Cristiano: a) un uomo che *serve il Dio vivo e vero*; b) un uomo che *attende dai cieli il suo Figlio Gesù*. Si noti l'espressione *Gesù che ci libera dall'ira che viene*: troviamo lo stesso verbo (*ryomai*) nella redazione matteana del Padre Nostro; ma qui – novità assoluta – si afferma che il liberatore (= redentore, salvatore) è (anche) Gesù, e non (solo) il Padre.

## B) MEDITATIO

Assumiamo come filo conduttore della lectio il titolo, chiedendoci: *che cosa deve fare, o meglio, su quali valori deve puntare una comunità cristiana come quella parrocchiale per esprimere e nutrire la consapevolezza di affondare le proprie radici nel vangelo di Gesù?*

**1. Una comunità nata dal vangelo punta all'essenziale, al fondamento, a ciò che è comune ai credenti in Cristo.** Nel nostro caso, i tre (Paolo, Silvano e Timoteo) sono cristiani e per ciò stesso evangelizzatori. Il resto (che Paolo sia evangelizzatore in forza di una chiamata specialissima da parte del Risorto sulla via di Damasco; che gli altri due, invece, no) è relativo, subordinato, derivato. Di conseguenza, in una comunità che voglia essere veramente cristiana deve regnare una fondamentale uguaglianza. Per questa prima lettera di Paolo si può veramente parlare di “**egualitarismo**” in senso accentuato.

\* In parrocchia ci stimiamo per chi siamo o per quello che facciamo? Per ciò che Dio – Padre e Gesù e Spirito santo – fa per noi, o per quanto noi facciamo per lui o per noi stessi o per gli altri? È ovvio che ciascuno di questi aspetti non esclude gli altri: ma il problema è dove cade l'accento. L'uguaglianza di cui s'è detto relativizza ogni altra distinzione (preti, laici, religiosi; sposati, *singles*; bambini, giovani, adulti, anziani, membri del Consiglio pastorale, non membri di esso,...) o l'assolutizza? In un tempo come il nostro in cui la non specializzazione è considerata quasi segno di anormalità, noi cristiani abbiamo il coraggio di sostenere che nessuna specializzazione potrà mai mettere in ombra il fatto che ogni persona umana è figlio di Dio. Per me, ogni persona è ugualmente importante?

**2. Una comunità nata dal vangelo mette al centro Gesù.** *Il Signore*, ormai, è lui! Non che il Padre abbia cessato di esserlo o che lo Spirito santo non lo sia più; ma dall'Incarnazione Dio lo si accoglie accogliendo Gesù, lo si raggiunge raggiungendo Gesù, se ne fa memoria facendo memoria di Gesù, lo si segue seguendo Gesù, lo si attende attendendo Gesù. Lui, il Dio fatto uomo, è il crocevia di tutte le fedi, il punto d'incontro di ogni religione, la meta di qualsiasi aspirazione. Il suo volto di uomo rivela il Padre e lo Spirito, che sono Dio ma non hanno un volto umano. Ruggenini (*Il Dio assente*, Mondadori, Milano 1997, p. 209) ha potuto scrivere della “verità finita dell'incarnazione, vale a dire la necessità per Dio di essere soltanto un Dio finito, dal momento in cui decide di rivelarsi a esistenze finite”.

\* Qual è lo stato della mia conoscenza di Gesù? E quello della mia amicizia con lui: buono, discreto, sufficiente, scarso? Un malinteso dialogo interreligioso mi induce forse, se non a rinunciare alla mia fede in Cristo, quanto meno a metterla in parentesi? L'eventuale scoperta di altri “mondi” nell'universo può forse problematizzare la verità di fede della creazione di tutti e tutto in Cristo (Col 1,15-17), della unicità della redenzione attuata da Cristo (At 4,12 ecc.), del giudizio finale ad opera di Cristo (Mt 25)?

**3. Una comunità nata dal vangelo ringrazia continuamente Dio per i fratelli di fede.** Dire grazie a Dio ed essere cristiani sono due facce della stessa medaglia; dire grazie a Dio ed essere *Chiesa che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo* sono l'identica realtà. Quando c'è da ringraziare qualcuno, Dio è sempre di mezzo, deve essere sempre tirato in ballo, va sempre ringraziato, perché egli è sempre il primo a voler bene anche a fondo perso.

\* Il grazie mi fiorisce spesso e volentieri sulle labbra o lo mugolo a fatica tra i denti? Il verbo *eucharistèin* (= ringraziare) è tanto importante da essere diventato un termine tecnico del sacrificio di Gesù ripresentato nella Messa. So fare di ogni cosa, in qualunque circostanza e per qualsiasi persona un'eucaristia a Dio, oppure sono in grado di celebrarla a puntino nel rito liturgico e a stento capace di vivacchiarla nell'esistenza quotidiana? La mia parrocchia potrebbe essere con verità definita una comunità in cui tutti dicono grazie a Dio? Di che parrocchia sei? Risposta: di quella parrocchia dove ognuno ringrazia Dio per il bene fatto dagli altri fratelli di fede.

**4. Una comunità nata dal vangelo vive di fede, di carità e di speranza.** Si ricordi che Paolo parla di *opera* della fede (la prima cosa da fare è ... non fare niente ma lasciar fare a Dio), *fatica* della carità (un amore facile non è un vero amore, in ogni caso non è l'amore di un discepolo di Gesù: cfr. Mt 5,46-47; Gal 5,6; sul senso pregnante di questa traduzione si veda Penna, “*La carità edifica*”..., 576-578), di *pazienza* o *fermezza* della speranza (una speranza irrequieta, agitata, scalpitante non è speranza cristiana).

\* La mia fede è tale da porsi per sé stessa come modalità concreta di annuncio del vangelo? La mia carità vive consapevolmente le sue fatiche? La mia speranza tiene duro o va e viene, c'è e non c'è?

5. Una comunità nata dal vangelo è **mimetica, avanza per imitazione**. Ciascuno segue Gesù così da vicino (cfr. per antitesi Mt 26,58; Lc 23,49) che chiunque altro, imitando lui, finisce con l'imitare Gesù. Attenzione, il discorso va preso con le pinze: Paolo non ha dubbi sul dovere di copiare Gesù senza alcuna mediazione (Gv 21,19.22: "Tu segui me!"), ma vuole marcare sia il dovere - per chi annuncia Gesù - di vivere come lui, sia la forza persuasiva di chi si comporta così (se riesce lui, posso farcela anch'io!). In effetti, Paolo, Silvano e Timoteo persuadono i tessalonesi a imitare Gesù; i tessalonesi persuadono quelli dell'Acaia e della Macedonia; costoro persuadono altri, e così via. Si forma una vera e propria catena mimetica, cui si aggiungono nuovi anelli, e altri ancora, tendenzialmente all'infinito: un vero e proprio dinamismo di evangelizzazione "per contagio" (Martini, *Alzati, va' a Ninive...*, Centro Ambrosiano, Milano 1991, p. 9). Evangelizzati da Cristo, ci si fa evangelizzatori. Questi diventano *typos*, cioè persone che colpiscono, marchiano, perché si sono lasciate colpire-marchiare-sigillare-coniare da Gesù (cfr. ad esempio Fil 3,12 ["Sono stato conquistato da Cristo Gesù"] e Gal 2,20 ["Non vivo più io, ma Cristo vive in me"]: da quel Cristo che è l' *archétypos*, il sigillo del Padre (Eb 1,3), in quanto interamente coniato-scolpito-sigillato-marchiato dal Padre. Interessante è notare che la comunità come tale, non tanto i suoi membri isolatamente considerati, risulta *typos* (infatti è usato il singolare, non il plurale): una testimonianza comunitaria è molto più evangelica e convincente.

\* Ebbene, a questa catena che giunge ininterrotta fino a me io aggiungo il mio anello o, non sapendo che farne, me la palleggio tra le mani?

6. Una comunità nata dal vangelo è **davvero tale quando i suoi membri sono gioiosi, pur in mezzo a grandi prove**. Contenti, gioiosi: non spensierati, infantilmente ingenui, stupidamente allegri. Ovvio che la gioia non possa venire dalla sofferenza (masochismo), né dalla sola forza di volontà (volontarismo), ma è un dono mirato dello Spirito a chi annuncia Gesù (Gv 16,23): l'evangelizzatore ha *ipso facto* la grazia di vivere nella gioia; e dunque, per converso, chi non vive nella gioia non è evangelizzatore, non riesce ad annunciare Gesù.

\* La mia faccia è spesso "da funerale" o "da cane da guardia"? In chi incontrasse per la prima volta la mia comunità parrocchiale potrebbe forse sorgere il dubbio di avere a che fare con un'agenzia funebre o con un tribunale implacabile? Ma lasciamo stare la parrocchia: la mia famiglia, a che cosa assomiglia? E lasciamo stare la famiglia: io, che immagine do di me stesso agli altri?

7. Una comunità nata dal vangelo **serve Dio e attende Gesù**. Dove i due termini sono sinonimi, in corrispondenza biunivoca: servire Dio è attendere Gesù, attendere Gesù è servire Dio.

\* Qual è il mio "stato di servizio" nei confronti di Dio? E lo stato di servizio della mia parrocchia? Quanto alta è la tensione, la differenza di potenziale, la corrente della mia attesa e di quella della mia parrocchia incontro a Gesù, che verrà nel suo ultimo rendersi presente alla fine della storia?

## C) ORATIO

- Dio Padre, ti ringraziamo in continuazione.
- Santo Spirito, ti accogliamo con gioia.
- Signore Gesù Cristo, ti attendiamo con speranza.

## I MISSIONARI DI CRISTO E LA LORO TESTIMONIANZA (1 Tessalonesi 2,1-12)

[1] Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile.

[2] Ma, dopo avere sofferto e subito oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte.

[3] E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno;

[4] ma, come Dio ci ha trovati degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori.

[5] Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone.

[6] E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri,

[7] pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli.

[8] Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.

[9] Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio.

[10] Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile.

[11] Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi,

[12] vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.

Come i missionari hanno annunciato il vangelo di Dio (2,2)? Quali ne sono stati i fini, le intenzioni, i sentimenti, i mezzi, lo stile? A questi e ad altri eventuali interrogativi analoghi vuol rispondere il brano che rendiamo oggetto di lectio divina. La risposta porterà ulteriore acqua al mulino dei motivi per cui rendere grazie a Dio, per “fare eucaristia” con la vita. In ogni caso, questa è “una delle più ricche descrizioni contenute nel NT dell’opera di un pastore cristiano” (Polston, citato in Morris, 62). L’occasione che induce Paolo a scrivere questo brano è da individuare, probabilmente, nel malcontento suscitato dalla sua partenza improvvisa: Paolo è forse anche lui uno dei tanti predicatori ambulanti attenti al messaggio da trasmettere ma insensibili ai loro destinatari?

## A) LECTIO

**1. Struttura.** È di una semplicità elementare, in perfetto equilibrio quantitativo (sei versetti per ciascuna delle due parti): a) I *no* degli evangelizzatori ovvero la dimensione “verticale” dell’evangelizzazione (vv. 1-6)

b) I *si* degli evangelizzatori ovvero la dimensione “orizzontale” dell’evangelizzazione (vv. 7-12).

### 2. Particolari significativi.

a) Paolo non riesce a non parlare di sé e dei suoi colleghi: è fatto così...

b) A Paolo, Silvano e Timoteo sta a cuore non la propria reputazione, bensì la fede dei cristiani di Tessalonica.

c) Nelle affermazioni che fa, Paolo chiama come testimonia Dio stesso.

d) Quel voler essere dolce e tenero come una madre e determinato e forte come un padre è un incanto di rara bellezza.

e) Continua alternanza dei pronomi personali *noi* e *voi*.

**3. Parole chiave.** *Fratelli; soffrire; subire oltraggi; trovare coraggio; vangelo di Dio; madre; padre.*

### 4. Analisi

\* **V. 1.** *La nostra venuta in mezzo a voi:* propriamente è “entrata”, “ingresso” (*éisodos*); in altri termini, evangelizzare è entrare nel mondo dell’altro con accoglienza e discrezione, “portando dentro” di lui una parola che viene da Dio, non dall’evangelizzatore.

\* **V. 2.** a) Il vangelo viene annunciato sempre con fatica. b) La libertà, la franchezza, il coraggio e l’audacia di “dire tutto” (*parresia* = *pan* + *èiro* = dico tutto) quanto va detto, vengono da Dio, precisamente dallo Spirito santo (cfr. 1,6). c) L’espressione *vangelo di Dio*, tipicamente paolina (Rom 1,1.16; 2Cor 11,7), ricorre ben tre volte in questo brano (vv. 2.8.9); altrove ricorre solo in Mc 1,14 e in 1Pt 4,17. Essa connota in maniera inequivocabile sia l’origine del messaggio da proclamare sia colui che invia i messaggeri.

\* **V. 3.** L’evangelizzatore non può avere secondi fini, né usare mezzi illeciti per conseguire fini buoni.

\* **V. 4.** Bisogna piacere sia a Dio che agli uomini (Rom 15,2; 1Cor 10,33); ma in caso di contrasto questo va risolto a favore del piacere a Dio (2Tim 2,4), in quanto egli vuole sempre il vero bene dell'uomo. La prima, fondamentale forma di carità è dire e fare la verità (Ef 4,15).

\* **V. 5.** L'evangelizzatore non ricorre all'adulazione (l'adulazione è finalizzata a me, la lode è finalizzata all'altro); né sfrutta arraffando.

\* **V. 6.** Come il v. 4. Gloria che viene dagli uomini o gloria data da Dio? Avere la gloria umana non è un male, soltanto se almeno indirettamente essa viene da Dio, quando cioè è voluta da Dio (Gv 5,44; Rom 2,7.10.29; 1Cor 4,5; Mt 6,1; 23,5.27-28). A buon conto – a parte Rom 2,29 – Dio dà la sua gloria in paradiso, non prima.

\* **Vv. 7-8.** a) Gli evangelizzatori hanno diritto di far valere la propria autorità, ma vi hanno generosamente rinunciato (1Cor 9,4-18; 1Tess 2,9; Lc 22,26). b) La fedeltà a Dio non comporta mai indifferenza, anzi innesca e alimenta attenzione e sentimenti molto caldi e cordiali: come quelli di una madre che per le sue creature è disposta a sacrificare la sua stessa vita (Gal 4,19; Is 66,11-13; Ef 5,29). c) I missionari dosano il nutrimento del vangelo con affetto materno (1Pt 2,2; 1Cor 3,2; Eb 5,12): un cibo – lo si noti – che non viene da loro, ma che è un regalo di Dio. Si rilevi la singolare affinità dei vv. 5-8 con At 20,17-35.

\* **V. 9.** Ancora *duro lavoro e fatica*. Riguardo al lavoro di Paolo cfr. 2Tess 3,8-9.

\* **Vv. 10-12.** a) L'evangelizzatore si sente anche padre: cfr. 1Cor 4,14; Flm 10; 3Gv 4. Se l'immagine materna rimarca la tenerezza e l'oblatività, quella paterna mette in rilievo la responsabilità educativa. b) *Esortare, incoraggiare, scongiurare*: tutti i registri vengono usati nella melodia paterna dell'educazione dei figli; e si adopera l'uno o l'altro in funzione delle esigenze obiettive di ciascun figlio (v. 11), perciò in un rapporto a tu per tu con ognuno di essi.

## B) MEDITATIO

Quali caratteri evidenzia l'essere e l'agire di un autentico missionario del vangelo?

1. Il missionario di Cristo **dice tutto quanto è bene si dica ai fini dell'evangelizzazione**. I significati di *parresia* sono numerosi (vedi Spicq, *o.c.*): dire in modo chiaro (Mc 8,32; Gv 11,14; 10,24); dire con libertà e con audacia (Gv 7,4.26; 11,54); dire con convinzione personale e con sicurezza (At 2,29.31; 4,31; 9,27-28; 14,3; 19,8; 13,46; 26,26; 18,26; 28,31); dire con coraggio e con tutta la vita (1Tess 2,2 [è il presente testo]; Fil 1,20; 2Cor 3,12); dire con la certezza che il proprio parlare è dono di Dio (2Cor 3,12; 1Tim 3,13) da chiedere nella preghiera (Ef 6,19; Fm 8; Col 2,15); dire con fiducia e speranza in Dio (Eb 3,6; 4,16); dire con la certezza di essere ascoltati (1Gv 5,14) e ricompensati da Dio (Eb 10,35; 1Gv 2,28; 3,21). Sottolineo, in particolare, due accezioni: a) la grande libertà del dire, che esclude paure di qualsiasi natura e condizionamenti negativi di qualunque origine; b) l'estrema trasparenza della vita di chi dice rispetto al messaggio detto.

\* So dire le parole giuste al momento giusto? Che cosa, nella mia parrocchia, favorisce il dire (serenità, fiducia, magnanimità,...) e che cosa, invece, lo ostacola (sospetto, paura di essere giudicato dagli altri, pregiudizi inveterati, sciocca emulazione,...)? Sono uno che dice o manda a dire? dice in faccia o sussurra alle spalle? dice all'interessato o mormora con gli altri? dice "la cosa" o le gira intorno? Mi riesce di vivere il "dialogo come *pòlemos*, capace di sostenere la contrapposizione e la sfida delle differenze" (Ruggenini, 248)? C'è in me l'impegno di corrispondenza tra il messaggio che annuncio e la mia vita, oppure ricorro con frequenza patologica al meccanismo di difesa della "formazione reattiva" (= la lingua batte dove il dente duole: meno vivo un valore, più lo pretendo dagli altri)?

2. Il missionario di Cristo è **madre**. Come una madre che allatta (*trépho*) e scalda di affetto (*thàlpo*) il proprio figlio. Lo stesso verbo *thàlpo* troviamo in Ef 5,29 (riferito a Cristo nei riguardi della Chiesa), in Dt 22,6 (alla madre che cova gli uccellini e le uova), in 1Re 1,2.4 (alla donna che ama Davide), in Gb 39,1-4 (al sole che scalda le uova); cfr. Is 49,14-15. E, come una madre, il missionario esprime un amore tenero, dolce, delicato e, nello stesso tempo, viscerale, oblativo, prorompente, incontenibile ("un bambino per la donna è tutto il mondo": Dobraczynski, *L'ombra del Padre. Il racconto di Giuseppe*, Morcelliana, Brescia 1991, p. 145): che cosa non fa una madre per ciascuno dei propri figli? L'evangelizzatore ha un cuore caldo, un animo vibrante, dei sentimenti vivissimi. La fedeltà a Dio – mette conto di ribadirlo –, lungi dall'inibire la sensibilità, la scatena a 360 gradi. Se ciò vale già per l'AT, figuriamoci nel NT: penso a Gesù che piange per Gerusalemme; che si commuove e scoppia in lacrime davanti a Lazzaro morto; che accarezza i bimbi; che

freme di compassione di fronte ai malati e ai peccatori; che grida di gioia alla presenza dei poveri evangelizzati.

\* Voglio bene, anche nel suo risvolto sentimentale, alle persone che sono chiamato a evangelizzare? Il mio è un cuore vivo, con pulsazioni valide e ritmiche, o un cuore languente, con pulsazioni deboli, aritmiche, extrasistoliche? Non sono stato sottoposto fin dal battesimo a quel famoso trapianto cardiaco grazie al quale lo Spirito santo ha sostituito il mio cuore di pietra con un cuore di carne (Ez 36,26)? A quando risale la mia ultima sindrome di rigetto? Non mi sembra che l'attivismo, purtroppo anche pastorale, ci renda talora apatici, glaciali, funzionalisti, efficientisti, "computerizzati", a tal segno che il coltivare dei rapporti interpersonali ci sembra tempo perso? Chiediamo al Signore la grazia di non lasciarci soffocare dalla rete aggrovigliatissima e asfissiante dei nostri frenetici, maledetti attivismi di qualunque natura.

**3. Il missionario di Cristo è padre.** Cfr. 1Cor 4,14-17; 2Cor 6,12-13; 12,14-15. L'amore del missionario sa essere anche forte, responsabile, preoccupato della crescita del proprio figlio sotto ogni aspetto. In particolare è capace di esortare, consolare, incoraggiare, testimoniare, scongiurare e rimproverare. Né concede tutto, né non concede nulla: ciò che fa è ispirato unicamente dall'amore per il figlio, che egli vuole libero, in grado di stare in piedi da solo e di camminare con le proprie gambe.

\* Voglio bene come un padre alle persone cui annuncio il vangelo? Mi occupo della loro educazione cristiana quando esse sono nell'età evolutiva, e creo le condizioni della loro autoformazione se sono persone adulte? Ma sì... sfoghiamoci! C'è ancora tra noi – in questo mondo nel quale sembrano non esserci né padri né figli – qualcuno che esorti con parole cariche di benevolenza? Esiste tuttora – su questo nostro desolato pianeta – qualcuno buono a pronunciare parole di consolazione, che ti rincuorano con delicatezza senza pretendere riconoscenza sempiterna? Si trova in giro qualcuno – in questa società apparentemente abbandonata a sé stessa – chi sappia scuoterti dalla pigrizia e dal torpore in cui sei immerso? C'è ancora chi crede ai rapporti a tu per tu, e non solo ai rapporti di gruppo, visto che il vangelo deve concernerti personalmente, essere una parola "per te" (cfr. At 20,20)? Si danno ancora - di grazia - autentici accompagnatori spirituali che siano immuni dal "complesso della propria creatura"? Si trova ancora chi sappia attuare la correzione fraterna ("Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza..." [Gal 6,1-5])?

**4. Il missionario di Cristo non cerca la gloria umana.** Non la cerca per la buona ragione che Gesù non l'ha cercata: "Io non ricevo gloria dagli uomini" (Gv 5,41); "chi parla da sé stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia" (Gv 7,18). L'evangelizzatore cerca la gloria che viene da Dio: "e come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?" (Gv 5,44).

\* a) Io cerco la gloria *di* Dio, cioè manifesto agli altri il suo amore incondizionato? La mia comunità parrocchiale cerca la gloria di Dio, ossia fa vedere il suo amore che si è rivelato in Gesù crocifisso? Delle strutture esorbitanti e inutilizzate ai fini dell'evangelizzazione, possono esprimere la ricerca della gloria di Dio? b) Io cerco la gloria *da* Dio, cioè lascio che sia Dio, in paradiso, a rendermi partecipe della gloria di Gesù risorto (Rom 2,7.10; 1Cor 4,5)? Non devo dimenticare che la risurrezione di Gesù ha comportato una condizione di gloria per lui in cielo, ma non una condizione di gloria per noi su questa terra: per noi la gloria sarà soltanto dopo la morte, come del resto è stato per lui. Il fatto di lavorare da volontario per la mia comunità lo considero ricompensa a sé stesso? La mia parrocchia cerca la gloria da Dio o dai preti?

### C) ORATIO

- Dio nostro, donaci il coraggio di annunciare il tuo vangelo pur in mezzo a sofferenze, oltraggi e lotte.
- Santo Spirito, rendici amorevoli come delle madri e responsabili come dei padri.
- Signore Gesù, fa' che desideriamo soltanto la gloria che viene da Dio. Amen.



# LA CHIESA COME LUOGO DI SANTIFICAZIONE (1 Tessalonesi 4,1-12)

- [1] Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più.
- [2] Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù.
- [3] Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impurità,
- [4] che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto,
- [5] senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio;
- [6] che nessuno in questo campo offenda o inganni il proprio fratello, perché il Signore punisce tutte queste cose, come vi abbiamo già detto e ribadito.
- [7] Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione.
- [8] Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo santo Spirito.
- [9] Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri,
- [10] e questo lo fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più
- [11] e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato,
- [12] e così condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e non avere bisogno di nessuno.

Con questo brano inizia la seconda parte, che abbiamo intitolato “Paraclesi apostolica nel Signore Gesù”. Infatti sostengono gli esperti – ad esempio Vanhoye, Schlier e Schnackenburg – che è più corretto dire *paraclesi* che non *parenesi*, perché il primo è un termine tecnico cristiano in quanto contiene il verbo *kaléo* e quindi allude alla vocazione che Dio dà a ciascuno: un appello vibrante. Come diventare santi nella concreta comunità cristiana in cui si vive? Nel rispondere a questo interrogativo, Paolo non enuncia ovviamente tutte le condizioni alle quali la Chiesa risulta luogo effettivo di santificazione: si limita a delinearne alcune, presumibilmente quelle riguardanti i valori cristiani che presso i tessalonesi, pur esemplari sotto molti punti di vista, trovavano qualche difficoltà di realizzazione.

## A)LECTIO

**1. Struttura.** È molto semplice:

- a) *Norma generale*: comportarsi (letteralmente *camminare*) in modo da piacere a Dio in base agli insegnamenti di Gesù (vv. 1-2).
- b) *Primo caso particolare*: l'impurità (vv. 3-8).
- c) *Secondo caso particolare*: l'amore reciproco (vv. 9-11a).
- d) *Terzo caso particolare*: la tranquillità e il lavoro (vv. 11b-12).

**2. Particolari significativi.** a) Due ricorrenze del termine *fratelli* (vv. 1,10): è la famosa radicale uguaglianza di cui s'è detto. b) Enfasi sui verbi *pregare* e *supplicare* (v. 1); anzi, il verbo *supplicare* in greco è *parakaléo* (da cui “Paracrito”, riferito al Padre in 2Cor 3-4, a Gesù in Gv 14,26 e allo Spirito santo in Gv 14,16,26; 15,26; 16,7), che è un composto di *kaléo* = chiamo, do la vocazione. Il che significa che quanto Paolo sta per dire corrisponde alla chiamata che Dio rivolge a ciascun cristiano di Tessalonica. c) Dio è presentato come colui che dona lo Spirito santo (v. 8). d) L'amore dei tessalonesi deve essere vicendevole (v. 9). e) Insistenza sul dovere di lavorare (v. 11). f) Gesù è presentato come colui che dà delle regole (v. 2). g) Enfasi sull'avverbio *di più* (*màllon*): due volte (vv. 1,10).

**3. Parole principali.** *Fratelli; supplicare; piacere a Dio; ancora di più; volontà di Dio; santificazione; impurità; amore fraterno; vivere in pace; lavorare.*

## 4. Analisi

\* **Vv. 1-2.** Ormai *piacere a Dio* coincide esattamente col mettere in pratica le regole date da Gesù. Si noti come il non procedere sulla via insegnata dai missionari del vangelo venga considerato – a dispetto della logica - come un recedere, il non andare avanti come un andare indietro: “se i tessalonicesi si fermassero nel loro cammino teso al compiacimento di Dio, in qualche modo già arretrerebbero (cfr. Gal 3,4; e anche Mt 12,45, parallelo a Lc 11,26)” (Manzi, 1108).

\* **V. 3a.** Dio vuole che ci santifichiamo. La volontà di Dio è sì legge, ma anzitutto grazia, dono, forza, aiuto: ci ha chiamati *nella (en)* santificazione (v. 7). Lui è santo, noi diventiamo santi: santità esprime un possesso, santificazione un processo, un dono da accogliere e far fruttare con senso di responsabilità (cfr. Lev 11,44; 19,2; 20,7; Rom 6,19,22; 1Cor 1,30; 1Tm 2,15; Eb 12,14; 1Pt 1,15). “La nostra somiglianza con Dio è voluta da lui (Gen 1,26-27). L’errore consiste nel far diventare lui come noi. Allora povero Dio; e poveri noi!” (Fausti, 77).

\* **Vv. 3b-8.** Quattro le affermazioni fondamentali: a) impurità è vivere un rapporto scorretto con il proprio (e altrui) corpo - che esprime la persona nella sua unitotalità - come oggetto di passione e di libidine, anziché con santità e rispetto; b) essere impuri fa a pugni con l’appartenenza al Signore (*il Signore punisce tutte queste cose*, vale a dire egli lascia che le conseguenze negative dell’impurità ricadano sul peccatore; cfr. Sal 94,1; 99,8), è vivere da pagani che non conoscono Dio; c) non si può diventare santi finché si è impuri (*Dio non ci ha chiamati all’impurità, ma alla santificazione*); d) essere impuri è disprezzare il Padre e lo Spirito santo (v. 8), oltre che disobbedire a Gesù (v. 2). Cfr. 1Cor 5,1; 6,13.18; 7,2; 2Cor 12,21; Gal 5,19; Ef 5,3; Col 3,5.

\* **Vv. 9-10.** a) *Philadelphia* nel greco laico definisce l’amore tra fratelli di sangue, mentre nel NT l’amore tra persone di fede cristiana (cfr. ad esempio Rom 12,10; Eb 13,1; 1Pt 1,22; 2Pt 1,7). b) Tale amore è reciproco, perché così Dio stesso ci ha insegnato (*theodidaktos*: cfr. Ger 31,34; Is 54,13; Gv 6,45; Rom 5,5). c) L’amore reciproco non ha misura: ognuno può sempre fare *ancora di più*; “chi avesse la sensazione di aver già fatto abbastanza, avrebbe di certo fatto troppo poco, non avrebbe sentimenti di amore”(von Balthasar, 48): “dopo il male il bene, dopo il bene il meglio, dopo il meglio gli orizzonti sconfinati della perfezione cristiana” (Buzy, citato in Rossano, 93). Cfr. Gv 10,10, dove si attesta che Gesù è venuto affinché abbiamo la vita, la più abbondante possibile.

\* **V. 11.** Bisogna provvedere onestamente al proprio sostentamento. Paolo non raccomanda il lavoro manuale; ma la sua affermazione fornisce, pur senza volerlo, notizie sullo *status* sociale dei primi cristiani e registra l’ozio di alcuni tessalonicesi. Ognuno compia il proprio dovere quotidiano, secondo il suo stato di vita, non vivendo sulle spalle di nessuno.

\* **V. 12.** Gli *estranei* sono i non appartenenti alla comunità cristiana, pagani o giudei.

## B) MEDITATIO

Perché la Chiesa risulti effettivamente luogo di santificazione, occorre che si verifichino – in ogni singolo cristiano – talune condizioni.

1. Avere la lucida consapevolezza di **potere e dover diventare santo** (Lev 19,2; 1Pt 1,16). a) **Posso** diventarlo, perché il Padre e Gesù me ne rendono capace donandomi il loro Respiro, lo Spirito santo. Respirando come loro, mi è possibile vivere come loro, diventando perfetto come il Padre (Mt 5,48) e avendo lo stesso modo di sentire di Gesù (Fil 2,5), “il Santo di Dio” (Mc 1,24). b) **Devo** diventarlo, perché così vuole Dio (*questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione*). È il solito importantissimo gioco di grazia e libertà, dono e compito, indicativo e imperativo: gioco in cui Dio fa soltanto la sua parte, senza mai costringermi o sostituirmi. Chiedendo in prestito a Carlo Sini (*Il silenzio e la parola. Luoghi e confini del sapere per un uomo planetario*, Marietti, Genova 1989, p. 83), potremmo dire che l’avventura della santità è un “avere-da avendo-già”, un “avere-già per avere-da”. Infatti “un Dio terminale rimarrà soltanto un Dio *sussidiario*, un Dio *supplemento*” (Ruggenini, 99.101).

\* Io sto a questo “gioco”? So fare il mio gioco? Il mio gioco, non quello di Dio nel senso di pretendere di sostituirmi a Dio (del resto, chi riuscirebbe a fare quello che fa Dio)? Il mio gioco, non quello di un altro fratello di fede, che avrà pure il suo gioco (Gv 21,19.22). Mi considero un camminatore (il verbo *camminare* ricorre ben due volte al v. 1, tradotto in buon italiano con *comportarsi*) o un arrivato?

2. Essere lucidamente consapevole di **aver bisogno, finché sono su questa terra, anche di norme con contenuti precisi**. Non mi basta avere Dio come maestro, essere *theodidaktos*, discepolo di Dio. La paraclisi del Paraclito, lo Spirito santo, il Maestro interiore, è sempre e comunque necessaria, ma non è sufficiente:

l'interiore, lungi dal renderlo superfluo, esige e rende efficace l'esteriore (leggi, precetti, consuetudini,...), considerato che sono un uomo spazialmente e temporalmente situato. Del resto, l'apostolo dice ai tessalonicesi che non hanno bisogno di raccomandazioni sull'amore fraterno (v. 9), ma poi dà raccomandazioni pratiche proprio sull'amore fraterno (v. 10; 5,12-15). Noi, con la nostra logica esclusiva, avremmo detto: se tocca a Dio dare delle regole, allora non tocca agli uomini; Paolo invece adotta la logica inversa, inclusiva: se Dio dà delle regole, anche gli uomini dovranno darsi delle regole che attualizzino quelle di Dio. Cfr. 1Gv 2,27 e le parti paracletiche delle sue tre lettere.

\* Nel mio procedere sulla strada della santità, cerco di conoscere le regole di Dio, le mozioni interiori dello Spirito santo (preghiera, ascolto della parola di Dio scritta, sacramenti)? So far tesoro anche degli insegnamenti del Magistero ecclesiastico e delle esortazioni dei fratelli di fede, per discernere che cosa il Signore vuole da me? Non mi sottraggo al dovere – tipico del cristiano adulto – della paraclesi? E, prima ancora, conosco la paraclesi biblica (in concreto, leggo la Bibbia) e la paraclesi del Magistero (in concreto, leggo integralmente i principali documenti magisteriali)? Come intendo concretamente superare le eventuali difficoltà nel procurarmi tali conoscenze?

**3. Avere la lucida consapevolezza di dover trattare con santità e rispetto il corpo che mi appartiene.** Le ragioni di tale dovere sono delineate con precisione dallo stesso Paolo in 1Cor 6,12-20. Le riassumo. Il corpo: a) è per il Signore, ossia per rivelare Gesù Cristo, per rinviare a lui; b) è risuscitato da Dio, in quanto sarò risuscitato io, che sono (anche) il mio corpo; c) è tempio dello Spirito santo; d) ha uno scopo liturgico, perché è fatto per glorificare (= annunciare e manifestare) l'amore di Dio.

\* Anziché formulare domande per la verifica, invito alla meditazione di 1Cor 6,12-20 che, a quanto so, è il brano neotestamentario più completo sull'argomento.

**4. Avere la lucida consapevolezza del dovere di amarci vicendevolmente.** Dove la reciprocità, ed essa sola, è la differenza specifica rispetto a ogni altro amore. Bastino un paio di citazioni. Merton (*Nessun uomo è un'isola*, 181) scrive: "Siamo obbligati ad amarci scambievolmente. Non siamo strettamente tenuti a piacerci l'un l'altro. L'amore governa la volontà: il piacersi è soltanto questione di sensi e di sensibilità. Però, se amiamo davvero gli altri, non sarà troppo difficile aver simpatia per loro. Se aspettiamo che certe persone ci diventino gradite o attraenti prima di cominciare ad amarle, non cominceremo mai". E Sequeri (*"Ma che cos'è questo per tanta gente?"*, 75): "Nei confronti di ognuno l'esigenza di farsi prossimo è un dovere incondizionato: liberamente assunto nell'obbedienza della fede da parte del discepolo del Signore. Ma nei confronti del mio fratello [di fede] è un diritto attendermi la reciprocità di tale condivisione della carità evangelica e della cura della Chiesa".

\* Succede esattamente questo nella mia parrocchia? Se no, come rimbocarmi le maniche perché succeda?

**5. Avere la lucida consapevolezza di dover lavorare.** Prescindendo dalla condizione di chi è senza lavoro (argomento troppo importante e grave per essere qui liquidato con due parole), mi concentro su chi lavora. So troppo bene che il lavoro non è conseguenza del peccato originale, per cui non posso maledire né Eva né Adamo: il lavoro è stato voluto dal Creatore fin dall'inizio, prima che l'uomo commettesse il peccato d'origine.

\* Dunque, mi appassiono al mio lavoro o lo vivo solo come un peso, di cui purtroppo – maledizione! – non mi è possibile fare a meno? Faccio bene il mio lavoro? Mi creo una competenza sempre più grande su di esso? Esistono ancora persone tanto coinvolte nella professione che tu, incontrandole, immediatamente intuisce la loro professione (non può fare che il medico; scommetto che fa l'insegnante; sono sicurissimo che fa il meccanico; non c'è dubbio che faccia il postino, si capisce subito che fa la casalinga...)? Se sono pensionato, spendo il tempo anche per gli altri, facendo tesoro delle mie competenze acquisite nell'attività lavorativa, oppure... ammazzo il tempo? Sono convinto che tempo libero non è affatto sinonimo di tempo vuoto? Viceversa, so trovare il tempo per la mia famiglia, la mia parrocchia, la società in genere, oppure il lavoro polarizza tutte le mie energie e requisisce tutto il mio tempo? Jan Dobraczynski (*L'ombra del Padre. Il romanzo di Giuseppe*, 220) fa dire a Giuseppe: "L'Altissimo ordina e permette che l'uomo con le capacità che possiede nutra coloro di cui si prende cura. Se così non fosse, perché mi avrebbe imposto di prendermi cura di voi [Gesù e Maria]? Questo è il mio compito". Mette conto di aggiungere che Giuseppe, sposo di Maria e custode di Gesù, è sempre stato venerato come il modello del lavoratore, dunque come colui che realizza alla perfezione i vv. 11-12 della Prima lettera ai Tessalonicesi.



**2. Particolari significativi.** a) La mancanza di speranza riguarda non la sorte futura dei tessalonicesi ancora in vita, bensì la sorte futura dei tessalonicesi già defunti: “che ne è dei miei morti?” b) *Crediamo che Gesù è morto e risorto.* È una formula sintetica di professione della fede cristologica: il cristiano è precisamente uno che crede che Gesù è morto e risorto. c) Morire come *essere radunati con Gesù* da parte di Dio e come *essere con il Signore.* d) Il rendersi presente di Gesù alla fine del mondo vien detto *parusia*, che così diventa – o è già – un termine tecnico della teologia cristiana. e) Il dovere di consolare è presentato come *vicendevole*, reciproco, scambievole (*allèlus*). f) Ultimo ma non meno importante, il brano “riflette la più antica catechesi giudaico-cristiana sulla risurrezione dei morti” (Trimaille, 209).

**3. Termini importanti.** *Essere triste; non avere speranza; credere; morire e risorgere; radunare con Gesù; parusia; essere con il Signore; confortarsi a vicenda.*

#### 4. Analisi.

\*V. 13. Alcuni cristiani di Tessalonica pensano che quanti sono morti prima della venuta del Signore si troveranno svantaggiati rispetto ai cristiani ancora in vita.

\*V. 14. Quello che è capitato a Gesù, il crocifisso, non può non coinvolgere coloro che sono morti da credenti in lui. Gesù e i cristiani hanno lo stesso destino. Non c'è pentimento nel Dio amante e datore di vita: egli è buono soltanto a dare vita e assolutamente incapace di dare morte. Credendo in ciò che è già successo nel passato, automaticamente si crede in quel che succederà nel futuro. Cfr. 1Cor 15,20-22. È importante rilevare che solo qui in tutto il Nuovo Testamento Gesù viene presentato concisamente, senza perifrasi, come colui che è *morto e risorto*: “Paolo, significativamente, non parla di Gesù che dorme, ma dice che *morì*. Cristo sopportò tutto l'orrore di quella morte e quindi trasformò la morte in sonno per i suoi. Nel Nuovo Testamento non viene mai detto: i cristiani muoiono; essi *si addormentano*. Ma non è mai detto: Cristo si addormenta; egli morì per noi” (Morris, 116-117).

\* V. 15-17. I simboli usati sono di ascendenza veterotestamentaria (cfr. Es 19,16-19; Dan 7,9-14) e, opportunamente adattati, costituiscono un tentativo di inculturazione della fede. Infatti il termine *parusia* (Mt 24,3.27.37.39; 1Cor 15,23; 2Tess 2,1.8; Giac 5,7.8; 2Pt 1,16; 3,4.12; 1Gv 2,28) indicava, all'epoca di Paolo, la visita ufficiale dell'imperatore, di un suo legato o del re; tale visita comportava solenni celebrazioni, amnistie di prigionieri ed esenzioni fiscali. Ne segue che devono non essere presi alla lettera. *Verremo rapiti*: commenta stupendamente Fausti (o.c., 97): “La salvezza è un atto *rapace* di Dio che, tornato ad essere aquila, ci ghermisce dal male e dalla morte. Lui è il forte che vince il male. Ma lo vince con la forza dell'amore, che è la debolezza della croce. La forza dell'aquila è in realtà la tenerezza della gallina (Lc 13,34)”.

\*V. 18. Il conforto tra i cristiani deve essere basato su quanto essi credono ed essere vicendevole.

## B) MEDITATIO

Quali caratteri evidenzia, in questo brano, la speranza oltre la morte?

1. La speranza cristiana è **consapevole**: “Fratelli, non vogliamo lasciarvi nell'ignoranza”. La speranza dei credenti in Cristo sa, conosce, è informata, si procura le nozioni necessarie perché sia effettivamente un **atto di libertà**. Certo, essere nella speranza (o avere la speranza) è in primo luogo un regalo che Dio fa al cristiano; ma esso, come ogni dono, implica un riceverlo, un accoglierlo, un farlo fruttare. È sempre la logica della libertà umana che deve oscillare in concordanza di fase con la grazia divina, perché si dia salvezza per questo uomo che sono io, che è ciascuno di noi. Un atto non libero, che ti capita addosso senza che tu non possa farci niente, senza che tu sappia dire di che si tratta, non è un atto umano e perciò neppure un atto cristiano: è caso, fatalità, succede e basta. Dobbiamo rivedere – io credo – certi nostri atteggiamenti che, per evitare l'intellettualismo, finiscono col diventare privi di senso oggettivo e comunicabile. La fede – e con essa la speranza che vi si fonda – possiede un ineludibile aspetto conoscitivo che urge rivisitare e continuamente approfondire.

\* La mia speranza è forse arbitraria, volontaristica, sentimentalistica, umorale, viscerale? Oppure - come dovrebbe essere – è non negligente sotto il profilo del sapere, in quanto non abdica a capire fin dove è possibile? O Dio mi ha dotato dell'encefalo come di un soprammobile e la capacità di usarlo come un *optional* più o meno confortevole? Che cosa “so” della vita futura? Più a monte, so qualcosa della vita futura? Sperare vuol forse dire fingere di sapere, illudermi, consolarmi (senza crederci) con un aldilà vago,

evanescente, per non cadere in depressione? Si fa ancora catechesi sui cosiddetti Novissimi? So coniugare felicemente, nella mia esperienza di fede, l' "urgenza dell'aderire" con la "pazienza del domandare" (Ruggenini, 205), tenendo fermo che "la domanda sapiente non è quella avida di risposte, ma quella capace di meraviglia" (*Ibidem*, 171)?

**2. La speranza cristiana è certa, sicura, salda**, perché certa sicura e salda è la fede cristiana in cui affonda le sue radici. Gesù morì ed è risorto: i cristiani moriranno e risorgeranno grazie a lui e come lui. Che sarebbe la vita se, dopo essermi impegnato a viverla seguendo Gesù, non potessi mai incontrarlo "così come egli è" (1Gv 3,2), "faccia a faccia" (1Cor 13,12), ma dovessi sempre "cercarlo tastando qua e là come un cieco" (At 17,27)? Amare uno senza mai poterlo vedere, senza poter stare con lui! Si noti: a) il discorso di Paolo è rivolto ai cristiani, ma riguarda tutti gli uomini; b) né per gli uni né per gli altri è automatico, dovendo fare i conti con quella benedetta libertà di cui sopra; c) più che dire *finché c'è vita, c'è speranza*, dovremmo affermare con convinzione: "**Finché c'è speranza, c'è vita**" (Fausti, 93).

\* La mia speranza riguardo alla vita eterna è certa o dubbiosa? salda o vacillante? costante o variabile? Sono persuaso che una speranza dubbiosa, vacillante o variabile non sarebbe che la registrazione fedele di una fede con questi stessi caratteri negativi? Essendo radicata nella fede, la speranza viene curata non direttamente, ma curando la fede: solo così la terapia è eziologica e non superficialmente sindromica. Ma – ecco il punto – "il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18,8).

**3. La speranza cristiana non discrimina tra vivi e morti.** Questi ultimi non risultano necessariamente, in quanto defunti, svantaggiati rispetto a coloro che sono ancora in vita. Infatti il Dio-Uomo ha relativizzato qualsiasi distinzione: "Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3,28). Le conseguenze? Ad esempio, un morto... in paradiso è avvantaggiato nei confronti di un vivo in peccato grave; e un vivo che accoglie responsabilmente la grazia del Signore risulta in netto vantaggio rispetto a un morto... all'inferno. "La comunità di Cristo è una comunità di vivi e di morti, e di morti che in lui vivono insieme ai viventi" (Moltmann, 2004).

\* Prego per i "miei" morti? Parlo con loro nella **preghiera**? Chiedo nella preghiera il loro aiuto? Faccio celebrare delle sante **Messe** per loro? Non mi viene il dubbio che nella festa di Ognissanti potrei, senza saperlo, venerare come santo anche qualche mio parente? Queste domande valgono soprattutto per i giovani. Ma ce ne sono anche per gli adulti più anziani. Una ad esempio: le mie preghiere sono tutte e solo per i morti? Così facendo, non do forse l'idea del cristianesimo come religione funebre e – quel che è peggio – di un dio soltanto dei morti?

**4. La speranza cristiana va spiegata, ma non banalizzata.** Mi riferisco ai vv. 16-17, dove si parla di trombe, nubi, alto e voce di arcangeli. Il tentativo di Paolo è encomiabile, perché fa ricorso a immagini, simboli e metafore comprensibili ai cristiani del suo tempo: compie – come si è detto - un'opera di transculturazione della fede cristiana, ritenendo di conferire in tal modo lucidità e consapevolezza alla speranza. Ne consegue che noi pure dobbiamo: a) evitare di confondere il contenuto del messaggio (tutti, vivi e morti, risorgeremo grazie a Cristo e con Cristo) con la sua forma espressiva; il primo va accolto, la seconda lasciata cadere; b) trovare **immagini adatte al nostro tempo** per rendere la fede significativa per noi.

\* Mi accontento di quel che la Bibbia sobriamente afferma sull'aldilà, o preferisco lanciare la mia curiosità morbosa nella lussureggiante vegetazione delle "rivelazioni private" e delle più sfrenate parapsicologie? Se Dio mi fornisce scarse informazioni sull'aldilà, vuol dire che va bene così. Ma è davvero "poco" sapere che ogni uomo di ogni tempo ha la possibilità reale di accogliere come dono la vita eterna in compagnia di Gesù? È fin... troppo, visto che ci è voluta una rivelazione divina per saperlo! Quanto ai simboli adatti a transculturare questa verità di fede, è meglio tacere: lascio volentieri il compito al Magistero ecclesiastico (che, di norma, fa bene il suo mestiere) e ai teologi santi.

**5. La speranza cristiana ha come traguardo l'essere per sempre con Gesù risorto.** Adesso sono *in* Gesù, dopo la morte sarò –appunto lo spero – *con* Gesù. L'essere con Gesù è condizione necessaria e sufficiente dell'essere con Gesù. Essere "in", per essere "con".

\* Domanda unica: il mio essere "in" gode di buona salute? Se non lo fosse, saprei approntare in base al bisogno terapie adeguate alla gravità della malattia?

6. La speranza cristiana **abilita al conforto vicendevole**. Non basta vivere la speranza: occorre parlarne, incoraggiare, consolare, confortare. E a vicenda, l'un l'altro, reciprocamente. Quando una persona è colpita da un lutto, divento improvvisamente afasico, muto? Mi limito a dire: "mi dispiace" o "poveretto!?" Attenzione: si devono dire **parole di conforto specificamente cristiane**, non ci si può accontentare delle espressioni cosiddette di circostanza. E vanno pronunciate nei momenti opportuni, con garbo, delicatezza, "compassione"; giacché potrebbe succedermi di riversare sull'altro un profluvio di chiacchiere insensate, che non soltanto non consolano, ma deprimono maggiormente chi è già depresso. In simili frangenti, che Dio mi liberi dalle persone senza parole; ma mi liberi ancor più dagli individui incontenibilmente logorroici.

## C) ORATIO

- Dio Padre, dopo la nostra morte radunaci con Gesù.
- Signore Gesù, dopo la nostra morte donaci di stare sempre con te.
- Santo Spirito, consolatore perfetto, fa' che ci consoliamo a vicenda con le parole da te ispirate. Amen.

## I SEGNI DELLA SANTITÀ CHE VIENE DALLO SPIRITO (1 Tessalonesi 5,12-28)

[12] *Vi preghiamo, fratelli, di aver riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono;*

[13] *trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi.*

[14] *Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti.*

[15] *Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti.*

[16] *State sempre lieti,*

[17] *pregate ininterrottamente,*

[18] *in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.*

[19] *Non spegnete lo Spirito,*

[20] *non disprezzate le profezie.*

[21] *Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono.*

[22] *Astenetevi da ogni specie di male.*

[23] *Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.*

[24] *Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!*

[25] *Fratelli, pregate anche per noi.*

[26] *Salutate tutti i fratelli con il bacio santo.*

[27] *Vi scongiuro, per il Signore, che questa lettera sia letta a tutti i fratelli.*

[28] *La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi.*

La santità consiste nell'essere perfetti come il Padre nostro che è nei cieli (Mt 5,48), cioè nel seguire Gesù (Gv 21,19.22; Fil 2,5) sotto la guida dello Spirito santo (Gv 14,15-17.26; 16,7-11.13-15; Rom 8,2.14; 2 Cor 3,18; Gal 4,6; ). Ma come faccio a sapere se sto percorrendo la strada della mia santificazione? Nel concludere la sua prima lettera ai Tessalonesi, Paolo risponde alla domanda dando direttive e delineando raccomandazioni relative alla vita intraecclesiale. È il vademecum della comunità cristiana, imbastito con ben sedici frizzanti imperativi, che peraltro vogliono essere dei caldi inviti più che dei comandi perentori.

## A) LECTIO

1. **Struttura.** a) Paraclesi analitico-esemplificativa per la vita di una comunità cristiana (vv. 12-22)  
b) paraclesi sintetico-discorsiva (vv. 23-24)

- c) richiesta di preghiera (v. 25)
- d) saluti (v. 26)
- e) raccomandazione di una lettura pubblica della lettera (v. 27)
- f) augurio finale (v. 28).

**2. Particolari significativi.** a) Importanza data ai rapporti tra i credenti in genere e quei credenti che hanno responsabilità specifiche; b) enfasi sul dovere di farsi carico dei più poveri (*indisciplinati, scoraggiati, deboli*); c) rilievo centrale accordato al comando: *Non spegnete lo Spirito!*; d) nomi delle tre Persone divine ai vv. 18-19 (*Dio, Cristo Gesù, Spirito*); e) affermazione che la santificazione è primariamente opera del Dio fedele; f) raccomandazione di leggere la presente missiva in un'assemblea di cristiani.

**3. Espressioni importanti.** *Quelli che vi fanno da guida; vivere in pace; non rendere male per male; stare lieti; non spegnere lo Spirito; vagliare ogni cosa; il Dio della pace; degno di fede è colui che vi chiama; pregate anche per noi; bacio santo.*

**4. Analisi.** Questi versetti sono notevoli soprattutto perché costituiscono “il più antico documento sulla struttura gerarchica delle comunità cristiane in terra pagana” (Rossano, 117).

\* **Vv. 12-13.** I responsabili della comunità sono definiti: a) persone che *faticano* per ciascuno e per la comunità (cfr. 1,3; 2,9; 3,5; 1Cor 15,10; Gal 4,11; Fil 2,16; Col 1,29; 1Tim 4,10); b) persone che *fanno da guida nel Signore* (cfr. 1Tim 3,4.5.12; 5,17; Rom 12,8), cioè credenti che stanno davanti, precedono nel cammino dietro a Gesù, per suo incarico (*nel Signore*). Ma il verbo greco *proistamai* significa anche “prendersi cura”, “proteggere”, e questa è la traduzione probabilmente migliore nel contesto, come ritiene Trimaille, che la giustifica col fatto che le sette occorrenze dello stesso verbo nella versione greca dell'AT hanno questo significato (“Fondare una comunità cristiana, va bene; però non la si può abbandonare a se stessa, senza che alcuni dei suoi membri accettino di prolungare la presenza del fondatore, prendendosi cura dei loro fratelli”: *o.c.*, 217-218); c) persone che *ammoniscono*, cioè rammentano e ricordano le parole di Gesù (cfr. 1Cor 4,14ss.; 2Tess 3,15; Col 1,28; 3,16). Si esorta a *trattarli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro*, ossia in quanto esercitano la loro specifica funzione.

\* **V. 14.** *Indisciplinati*: quelli che non sanno trovare il proprio posto perché non hanno ancora ritrovato sé stessi. *Scoraggiati*: coloro che si deprimono perché preoccupati unicamente della propria santificazione. *Deboli*: quelli che facilmente cedono al fascino della tentazione. *Siate magnanimi con tutti*: solo chi è di animo grande, nobile e generoso riesce ad assumere l'atteggiamento giusto nei confronti degli indisciplinati, degli scoraggiati e dei deboli (cfr. Mt 18,23-35; Lc 6,36-38; Mt 7,2).

\* **V. 15.** Cfr. Rom 12,17.21.

\* **V. 16.** Cfr. 1Tess 1,6; 2Cor 7,4; Col 3,12.

\* **V. 17.** Pregare *ininterrottamente* è possibile soltanto perché “lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili” (Rom 8,26; cfr. Ef 6,18), vale a dire io respiro con il Respiro di Gesù, “inspirando ed espirando” lo Spirito santo. In concreto l'esortazione è a una preghiera regolare, cioè secondo una regola stabilita da ognuno per sé, secondo un ritmo costante (cfr. Trimaille, 219).

\* **V. 18.** Cfr. Ef 5,20.

\* **V. 19-22.** “Lo Spirito è fiamma che vuole divampare nella Chiesa e in ognuno di noi. Per questo ha bisogno di aria e di miccia: la nostra anima” (von Balthasar, 65). La metafora dello spegnere deriva dal fatto che lo Spirito è sovente assimilato al fuoco (At 2,3; 18,15; Rom 12,11). Probabilmente i tessalonicesi tendevano a sottovalutare i doni dello Spirito santo, in particolare la profezia: posizione diametralmente opposta a quella dei Corinzi, che viceversa li sopravvalutavano. Annota argutamente Marxen (*o.c.*, 92): “Anche l'entusiasmo ha i suoi diritti, però va analizzato criticamente”.

\* **V. 23.** Si noti: a) chi santifica è Dio; b) quell'*interamente* suppone che non si è mai santificati abbastanza (Fil 3,12); Paolo stesso dirà in Ef 4,13 che bisogna arrivare “fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo”; c) lo sforzo di santificazione è in funzione dell'incontro definitivo con Gesù nel suo paradiso.

\* **V. 24.** Dio: a) chiama, b) è degno di fede, c) agisce salvando. È un grido di gioia vittoriosa, “la fine e il vertice della lettera” (Rossano, 134). Cfr. Rom 8,29-30; 1Cor 1,9; 2Tess 3,3.

\* **V. 25.** Cfr. 1Tess 3,6; Rom 15,31.

\* **V. 26.** Così ci si salutava dopo il banchetto eucaristico (1Cor 16,20; 2Cor 13,12; Rom 16,16; 1Pt 5,14). Baciare significa anche, “ad-orare”, avvicinare alla bocca per venerazione, comunione, affetto, amore.



Questa prassi - attestata da Giustino, Clemente di Alessandria, Origene, Tertulliano e Cipriano – andrà in disuso a motivo degli inconvenienti morali cui poteva dare adito.

\* **V. 27.** Affermazione importantissima: questa lettera non è una missiva privata, ma è destinata a tutta la comunità cristiana di Tessalonica. Dovunque si annuncerà Gesù Cristo, lì si leggerà anche questa lettera. Annota Rossano (o.c., 125): “Tale lettura pubblica nelle assemblee diventerà un coefficiente importante storicamente per l’inserzione delle lettere dell’Apostolo tra i libri sacri, accanto agli scritti dell’Antico Testamento (cfr. 2Pt 2,15-16)”.

\* **V. 28.** Come sappiamo, la *grazia* è la benevolenza gratuita del Padre manifestata agli uomini da e in Gesù. Il termine *Amen* con il quale alcuni codici concludono questa Lettera (cfr. Ap 1, 4-8) segnalerebbe la risposta dell’assemblea cristiana alla sua lettura.

“Si conclude così il primo scritto del NT: una missiva che per calore affettivo e per immediatezza comunicativa porta indelebile il marchio di Paolo missionario, padre e madre della comunità di Tessalonica” (Manzi, 1137).

## **B) MEDITATIO**

Quali i segni della santità che viene dallo Spirito santo? Formuliamo meglio la domanda: in base a quali segni posso sapere di essere sulla strada (in greco, *hodòs*) di Gesù (= che è Gesù: Gv 14,6: “Io sono la via...”) sotto la guida dello Spirito santo, la guida (*hodegòs*)?

**1.** Un primo segno è costituito dal **rispetto verso coloro che esercitano responsabilità particolari nella comunità cristiana**. Paolo allude a quelli che noi chiamiamo vescovi, preti e diaconi, che però allora non erano “gerarchizzati” e “istituzionalizzati” come oggi; ma che comunque restavano pur sempre coloro che si prendevano cura della comunità cristiana come tale, oltre che dei singoli cristiani. Tutti contribuiscono alla crescita qualitativa e quantitativa della Chiesa, ma vi sono alcuni che devono presiedere a tale crescita. Già a quel tempo c’erano dei problemi in merito: diversamente, non si giustificerebbe il richiamo di Paolo. \* Come sono i rapporti tra laici, preti e religiosi nella mia parrocchia? Quali gli aspetti più problematici? Come affrontarli e risolverli con stile e mezzi evangelici? E per me prete: mi affatico sia per i singoli che per la comunità nel suo insieme? So fare il capo “nel Signore”? Esercito l’autorità come servizio o, viceversa, facendo da padrone (1Pt 5,1-4)?

**2.** Un secondo segno di santità che viene dallo Spirito è da individuare nell’**ammonire** chi è indisciplinato, nel **fare coraggio** a chi è scoraggiato, nel **sostenere** chi è debole e nell’**essere magnanimo** con tutti.

- Di solito uno si agita perché non ha ancora ritrovato sé stesso. Lo aiuto in questo oppure mi oppongo a lui in una lotta corpo a corpo?

- Di solito uno è scoraggiato perché chiuso in sé stesso. Lo incoraggio o lo rimprovero?

- Di solito uno è debole perché...i *perché* possono essere numerosi: educazione inadeguata, insufficiente esercizio della volontà, temperamento fragile... Ebbene, sono persuaso che i più forti esistono per aiutare i più deboli, e che i deboli saranno sempre la maggioranza? Nella mia parrocchia (gruppo, movimento, associazione) i deboli vengono aiutati o criticati?

- Di solito uno è impaziente perché, sebbene anagraficamente adulto, adulto umanamente non lo è affatto. Io sono adulto o ancora giovane o adolescente? Se fortunatamente mi ritrovo adulto, sono fiero di esserlo o nostalgicamente rimpiango la giovinezza? La mia parrocchia è fatta anzitutto di adulti, o di persone in perenne età infantile, adolescenziale, giovanile? Cito il Magistero: “La Chiesa può dare ragione della sua speranza in proporzione alla maturità della fede degli adulti” (*Il rinnovamento della catechesi*, 124).

**3.** Un terzo segno di santificazione cristiana è costituito dal **cercare sempre il bene**, invece che rendere male per male. So perdonare? Sono capace di non ricattare? La mia parrocchia è specializzata in perdono o in ricatto? Vi serpeggia il sospetto o circola l’accoglienza? la critica o l’accettazione? la cattiveria o la bontà? l’alba che annuncia un giorno nuovo o il tramonto di un giorno che si spegne irrimediabilmente? il sole allo zenit o la tenebra che tutto inghiotte?

**4.** Quarto segno: la **gioia**. Sorvolo, perché abbiamo meditato a lungo su questo punto analizzando sia la lettera ai Filippesi che questa ai Tessalonesi.

5. Quinto segno: la **preghiera incessante**, in particolare quella di ringraziamento. Unico telegrafico spunto di verifica: imparo sempre più a pregare... pregando?

6. Sesto segno: **valutare correttamente e adeguatamente i doni dello Spirito santo**. Sottovaluto l'azione e i doni dello Spirito? Intanto ne conosco almeno i nomi: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timore di Dio? In particolare, so valorizzare i consigli delle persone che hanno una grande capacità di individuare *hic et nunc* la volontà di Dio (= profeti)? Una sottovalutazione dei doni dello Spirito è quella di fare perché "si è sempre fatto così", oppure di scegliere in ogni caso le tinte sfumate, di non decidere mai, di avere sempre da ridire... Sottostimare i doni dello Spirito equivale ad affermare, almeno tendenzialmente, che la Chiesa è tutta istituzione e niente carisma.

Ma è in agguato anche l'errore opposto, quello di chi sostiene che la Chiesa è tutta carisma e niente istituzione. È la sopravvalutazione dei doni dello Spirito; la voglia di fare sempre diverso, senza regole; la smania del nuovo, dell'inedito a qualunque costo; l'imprendibilità anguillare; l'esotismo e la stramberia teorizzati ed eretti a sistema; il desiderio incoercibile di far colpo e... chi più ne ha più ne metta! A me capita forse di sovradeterminare i doni dello Spirito santo?

7. Settimo segno: **credere alla fedeltà di Dio e viverla**. Per quanto dipende da lui, Dio non demorde da ciò che ha iniziato. Vengono in mente le consolantissime parole del Discepolo amato: "Davanti a lui [= Dio] rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa" (1Gv 3,19-20). Né c'è pericolo che, credendo alla fedeltà di Dio, io ne approfitti in senso deteriore: l'approffittarne equivarrebbe al fraintendimento di tale fedeltà. Lo diceva già Dante: "Amore ch' a nullo amato amar perdona". Sono convinto di tutto questo e cerco di metterlo in pratica?

8. Ottavo segno: **pregare per gli evangelizzatori**. Tutti i cristiani sono evangelizzatori. Ma qui Paolo pensa agli apostoli. E noi dobbiamo pensare al papa, ai vescovi, ai preti, ai diaconi. È così per me, per noi, per la nostra parrocchia? Giova ricordare che, in talune circostanze, il solo aiuto che si può dare ai preti è di pregare per loro...

9. Nono, e ultimo, segno: la **lettura pubblica della parola di Dio scritta**. Come viene letta la Bibbia nella nostra parrocchia? Quando viene letta? Anche in circostanze diverse (liturgie della parola, liturgie penitenziali, *viae crucis*...) da quelle strettamente obbligatorie?

## C) ORATIO

- Dio Padre, non stancarti di essere fedele alle tue promesse.
- Signore Gesù, sii sempre in noi con la tua grazia.
- Santo Spirito, riscalda i nostri cuori tiepidi. Amen.

## Conclusion

"Vi scongiuro, per il Signore, che questa lettera sia letta a tutti i fratelli". Ecco, abbiamo dato a Paolo, Silvano e Timoteo la nostra obbedienza leggendo materialmente e interpretando questa loro Prima lettera ai cristiani di Tessalonica.

Il Signore Dio – Padre e Gesù e Spirito santo – ci dia il coraggio e la costanza di obbedire mettendo in pratica quanto gli autori sacri, a suo nome, ci hanno detto. Abbiamo terminato di leggerla: è ora di cominciare, o di continuare, a viverla. Così davvero sia per ciascuno di noi e per la nostra comunità parrocchiale, che come preti, religiosi o laici siamo onorati di servire.

## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Le concordanze del NT*, Marietti, Genova 1978
- ALETTI J.N., *Gesù Cristo, unità del Nuovo Testamento?*, Borla, Roma 1995
- ALETTI J.N. – GILBERT M. – SKA J.L. – DE VULPILLIÈRES S., *Lessico ragionato dell'esegesi biblica. Le parole, gli approcci, gli autori*, Queriniana, Brescia 2006
- AMIOT F., *San Paolo. Epistola ai Galati. Epistola ai Tessalonesi*, Studium, Roma 1964
- BALTHASAR (von) H.U., *La lettera ai Tessalonesi di san Paolo dischiusa alla preghiera contemplativa*, Jaca Book, Milano 1994
- BALZ H. – SCHNEIDER G., *Dizionario esegetico del NT*, 2 voll., Paideia, Brescia 1995-1998
- BARBAGLIO G., *Le lettere di Paolo*, vol. 1, Borla, Roma 1980, pp. 81-144
- BERARDI G., *Le lettere del NT. Vol. I: Lettere paoline*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1987, pp. 358-373
- BERGER K., *Ermeneutica del Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 2001
  
- *Bibbia concordata (La)*, vol. III: *Nuovo Testamento*, Mondadori, Milano 2000
  
- *Bibbia (La). Parola del Signore. Traduzione interconfessionale in lingua corrente*, Elle Di Ci – Alleanza biblica universale, Leumann – Roma 1985 [= *Bibbia TILC*]
  
- *Bibbia (La), Nuovo Testamento*, Gruppo editoriale L'Espresso, Milano 2005
  
- *Bibbia (La sacra). Nuovo Testamento* (a cura della CEI), Libreria Editrice Vaticana, Roma 1997
  
- *Bibbia (La sacra)*, CEI – UELCI, Roma 2008 [nuova traduzione ufficiale CEI]
  
- *Bibbia T.O.B.*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- *Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1993
- *Bibbia T.O.B.*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- BLASS F. – DEBRUNNER A., *Grammatica del greco del NT*, Paideia, Brescia 1997
- CECOLIN R., *Alle sorgenti della luce (1Tess 4,1-3a.7-12)*, "PAF", n. 76, Queriniana, Brescia 1974, pp. 194-196
- CHARPENTIER E., *Rendimento di grazie del pastore (1Tess 1,1-5b)*, "PAF", n. 57, Queriniana, Brescia 1976, pp. 19-27
- ID., *La fede vissuta è contagiosa (1Tess 2,5c-10)*, "PAF", n.58, Queriniana, Brescia 1972, pp. 22-33
- CIPRIANI S., *Le Lettere di san Paolo*, Cittadella, Assisi 1968
- COLLINS R.F., *La prima lettera ai Tessalonesi*, in *Nuovo grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1997, pp. 1009-1019
- DE LORENZI L., *Paolo "padre" che genera in Cristo*, "PSV", n. 39, pp. 175-185
- DOGLIO C., *Paolo scrive ai Tessalonesi*, [www.symbolon.net](http://www.symbolon.net), pp. 1-8
- EGGER W., *Metodologia del Nuovo Testamento. Introduzione allo studio scientifico del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1989
- FAUSTI S., *Storia di un apostolo e storia di una comunità nascente*, in AA. VV., *L'apostolo e la sua comunità*, Ancora, Milano 1995, pp. 11-36
- ID., *La fine del tempo. Prima Lettera ai Tessalonesi*, Piemme, Casale Monferrato 1994
- FERRY B.M., *Tessalonesi, Lettera ai*, in *Dizionario enciclopedico della Bibbia*, Città Nuova – Borla, Roma 1995, pp. 1274-1277
- FORESTELL J.T., in *Grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1973, pp. 1119-1127
- GIANANTONI L., *Il rapporto di Paolo con Timoteo e Tito nelle lettere proto-paoline e nelle lettere pastorali. Dalla paternità apostolica alla paternità didascalica*, "PSV", n. 39, pp. 187-203
- GIAVINI G., *I ministeri nella Chiesa alla luce del NT*, supplemento al n. 15 de "Settimana del clero" dell'11 aprile 1976, pp. 11-12
- GIENIUSZ A., *Paolo: Lavorare con le proprie mani e compiere fatiche apostoliche*, "PSV" n. 52 (2005), pp. 175-196
- GOPPELT L., *typos ktl.*, in KITTEL – FRIEDRICH, *Grande lessico del NT [= GLNT]*, vol XIII, Paideia, Brescia 1981, coll. 1466-1504
- GUENTER H., *Tessalonesi, Lettera ai*, in *Grande enciclopedia illustrata della Bibbia*, vol. 3, Piemme, Casale Monferrato 1997, pp. 441-442
- HEYDER G., *Sinossi delle Lettere di s. Paolo*, Studium, Roma 1964
- IOVINO P., *La prima lettera ai Tessalonesi*, EDB, Bologna 1992
- JAY E.G., *Grammatica greca del NT*, Piemme, Casale Monferrato 1994

- JEFFERS J. S., *Il mondo greco-romano all'epoca del Nuovo Testamento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, 28-31
- LANGEVIN P.E., *Consigli e preghiere (1 Tess 5,16-24)*, "PAF", n. 4, Queriniana, Brescia 1969, pp. 67-74
- LYONNET S., *La preghiera apostolica (Prima lettera ai Tessalonicesi)*, in ID., *Dieci meditazioni su san Paolo*, Paideia, Brescia 1967, pp. 26-34
- MAGGIONI B., *L'escatologia nelle lettere ai Tessalonicesi*, "Riv past lit" 5/1972, pp. 308-313
  
- MAGGIONI B., *Il Dio di Paolo*, Paoline, Milano 2008, pp. 254-256. 266-270
- MANNUCCI V., *Il ritorno di Cristo*, in *La catechesi con san Paolo*, vol III, Verba vitae, Treviso 1965, pp. 7-39
- MANZI F., *Prima lettera ai Tessalonicesi*, in *Lettere di Paolo* (a cura di B. MAGGIONI e F. MANZI), Cittadella, Assisi 2005, pp. 1021-1137
- MARXEN W., *La prima lettera ai Tessalonicesi*, Claudiana, Torino 1988
- MEYNET R., *Leggere la Bibbia. Un'introduzione all'esegesi*, EDB, Bologna 2004
- MOLTMANN J., *Nella fine – l'inizio. Una piccola teologia della speranza*, Queriniana, Brescia 2004
- MORETTI A., *La Prima lettera ai Tessalonicesi*, in CANFORA – ROSSANO – ZEDDA, *Il messaggio della salvezza*, vol 5, Elle Di Ci, Leumann 1969, pp. 751-762.767-777
- MORRIS L., *Le epistole di Paolo ai Tessalonicesi*, Claudiana, Torino 1984
- NELI J.T. – PONTOT J., *Parusia*, in *Dizionario enciclopedico della Bibbia*, Città Nuova – Borla, Roma 1995, pp. 995-999
- NESTLE Eb. – NESTLE Er. - ALAND K. - BLACK M. - KARAVIDOPOULOS J. - MARTINI C. M. - METZGER B.M., *Novum Testamentum graece et latine*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 2002
- ORSATTI M., in *La Bibbia*, Piemme, Casale Monferrato 1995, pp. 2879-2894
- ID., *1-2 Tessalonicesi*, Queriniana, Brescia 1996
- PASSELECQ G. – POSWICK F., *Concordanza pastorale della Bibbia*, EDB, Bologna 1979
- PENNA R., "La carità edifica". *Aspetti ecclesiologicali dell'agape in san Paolo*, in ID., *L'apostolo Paolo. Sudi di esegesi e teologia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1991, pp. 575-592
- ID., *Problemi e natura della mistica paolina*, *Ibidem*, pp. 630-673
- QUINZIO S., *Un commento alla Bibbia*, Adelphi, Milano 1991, pp. 720-727
- RAVASI G. – MAGGIONI B., *L'escatologia nell'Antico e Nuovo Testamento. Corso di aggiornamento teologico 1976-1977*, s.l., s.a.
- RIESNER R., *Tessalonica*, in *Grande enciclopedia illustrata della Bibbia*, vol 3, Piemme, Casale Monferrato 1997, pp. 437-441
- RIVA F., *La Bibbia e il lavoro. Prospettive etiche e culturali*, Edizioni Lavoro–Editrice Esperienze, Roma–Fossano 1997, 135-149
- ROSSANO P., *Le Epistole ai Tessalonicesi*, in BALLARINI – VIRGULIN – LYONNET, *Introduzione alla Bibbia*, vol. V/1, Marietti, Torino 1969, pp. 183-196.220-201.202-207.210-220
- ID., *Lettere ai Tessalonicesi*, Marietti, Torino 1965
- RUSCONI C., *Vocabolario del greco del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1997
- SACCHI A., in *Logos. Corso di studi biblici. Vol 6: Lettere paoline e altre lettere*, Elle Di Ci, Leumann 1996, pp. 87-100
- SAULNIER C., *Tessalonica*, in *Dizionario enciclopedico della Bibbia*, Città Nuova – Borla, Roma 1995, pp. 1274
  
- SCARPAT G., *Parrhesia greca, parrhesia cristiana*, Paideia, Brescia 2001
- SCHLIER H., *L'apostolo e la sua comunità*, Paideia, Brescia 1976
- SCHMIDT K.L., *kaléo ktl.*, in *GLNT*, vol.IV, Paideia, Brescia 1968, coll. 1453-1580
- SCHMITZ O. – STAELIN G., *parakaléo, paràklesis*, in *GLNT*, vol IX, Paideia, Brescia 1974, coll. 599-674
- SCHNACKENBURG R., *Il messaggio morale del NT*, 2 voll., Paideia, Brescia 1989-1990, in particolare vol. II, pp. 76-93
- SCHUERMANN H., *Prima lettera ai Tessalonicesi*, Città Nuova, Roma 1965
- SEGALLA G., *Introduzione all'etica biblica del NT*, Queriniana, Brescia 1989
- SPADAFORA F., in *La Sacra Bibbia* (a cura di GAROFALO), vol. III, Marietti, Torino 1964, pp. 391-403
- SPICQ C., *Note di lessicografia neotestamentaria*, vol. I, Paideia, Brescia 1988. pp. 50-67.228-239.488-506.553-567.757-758; vol. II, Paideia, Brescia 1994, pp. 333-341.388-395.395-398.524-526.665-669.722-728.782-788.
- SPINETOLI (da) O., *Lettere ai Tessalonicesi*, Paoline, Cinisello Balsamo 1992, pp. 5-86
- STAELIN G., *typto*, in *GLNT*, vol. XIII, Paideia, Brescia 1981, coll. 1503-1528
- TRIMAILLE M., *Prima lettera ai Tessalonicesi*, in REYNIER C. – TRIMAILLE M., - VANHOYE A., *Lettere di Paolo*, vol. II, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, pp. 181-220
- VANDERHAEGEN J., *L'amore di Dio in noi (1 Tess 2,7b-9.9-13)*, "PAF", n. 59, Queriniana, Brescia 1971, pp. 34-45
- VANHOYE A., *Prima Tessalonicesi*, P.I.B., Roma 1983, pro manuscripto
- VANNI U., *Tessalonicesi (I lettera ai)*, in RAVASI – ROSSANO – GIRLANDA, *Nuovo dizionario di teologia biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 1562-1567
- VIGINI G., *Vocabolario del Nuovo Testamento greco-italiano*, Paoline, Milano 2003

- ZEDDA S., *Prima lettura di san Paolo*, Paideia, Brescia 1973, pp. 109-140
- ZERWICK M., *Analysis philologica Novi Testamenti*, P.I.B., Romae 1984
- ZIMMERMANN, *Metodologia del Nuovo Testamento*, Marietti, Torino 1971
- ZORELL F., *Lexicon graecum Novi Testamenti*, P.I.B., Roma 1999

*don Gabriele*